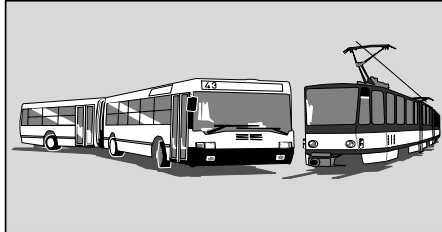


il dibattito**2****Regione Marche, ai privati i trasporti locali**

La riforma del trasporto pubblico locale, progettata dalla L.R. 45 del 1998, ha preso il via con la stipula, presso la sede della Giunta regionale, dei contratti per la gestione dei servizi, firmati dalla Regione e dalle aziende capofila dei sette bacini territoriali in cui il nuovo sistema ha suddiviso il territorio. Si tratta di due bacini ciascuna per le province di Pesaro, Macerata ed Ascoli ed uno per quella di Ancona.

**Alimenti, pdl Anci per marchi comunali**

29MAR - Una delegazione di Anci Servizi ha presentato in Cassazione una proposta di legge a iniziativa popolare per "l'istituzione delle denominazioni comunali di origine (DE-CO) per la tutela e la valorizzazione delle attività agroalimentari tradizionali locali". Scopo: creare marchi di denominazione originale controllata legati ai territori dei Comuni con particolare vocazione nelle produzioni alimentari.

LA NORMA

Rafforzato il legame col territorio

Qual è il quadro legislativo in cui le Fondazioni bancarie si muovono, quali le potenzialità di collaborazione con gli Enti locali e l'associazionismo in generale, e, infine, quale la consistenza delle risorse finanziarie e come sono state utilizzate? A queste domande cerca di dare risposta Barbara Palmese.

Lascella di indirizzo politico sulla riforma delle Fondazioni bancarie - spiega - è stata attuata con la Legge Amato (218/90) che ha collocato le fondazioni bancarie di diritto nel settore del "non profit" prevedendo che queste dovessero perseguire fini di interesse pubblico e di utilità sociale preminentemente nei settori della sanità e dell'assistenza alle categorie sociali deboli, della ricerca scientifica, dell'istruzione, dell'arte, conservazione e valorizzazione dei beni ambientali e culturali». Disposizione fondamentale, aggiunge Barbara Palmese «costituisce la legge delega del 23 dicembre 1998, n. 461 che ha avviato il processo di riorganizzazione delle Fondazioni bancarie disponendo anche il regime civilistico e tributario delle Fondazioni». È stata così riaffermata l'autonomia statutaria e gestionale degli Enti.

Insieme all'autonomia statutaria e gestionale la 461/98 ha riconosciuto la natura giuridica privata delle Fondazioni consolidando il vincolo tra Fondazioni e territorio anche, rileva Palmese, «attraverso la presenza, obbligatoria, negli organi collegiali di una rappresentanza non inferiore al 50% di residenti nel territorio di riferimento».

Particolarmente significativi risultano inoltre gli articoli 3 comma e 4 comma 1, lettera c) del decreto legislativo del 17 maggio 1999, n. 153 che ha attuato le linee di indirizzo della legge delega in materia di modalità con le quali le fondazioni potranno svolgere l'attività istituzionale e di presenza degli enti locali e personalità all'interno dell'organo di indirizzo.

Articolo 3, comma 4: «Le Fondazioni determinano in via generale, nelle forme stabilite dagli statuti, le modalità e i criteri che presiedono allo svolgimento dell'attività istituzionale, con particolare riferimento alle modalità di individuazione e di selezione dei progetti e delle iniziative da finanziare, allo scopo di assicurare la trasparenza dell'attività, la motivazione delle scelte e la più ampia possibilità di tutela degli interessi contemplati dagli statuti, nonché la migliore utilizzazione delle risorse e l'efficacia degli interventi».

Articolo 4, comma 1, lettera c): «previsione, nell'ambito dell'organo di indirizzo, di un'adeguata e qualificata rappresentanza del territorio, con particolare riguardo agli enti locali, nonché dell'apporto di personalità che per professionalità, competenza, ed esperienza, in particolare nei settori cui è rivolta l'attività della Fondazione, possano efficacemente contribuire al perseguimento dei fini istituzionali...». «Ulteriori chiarimenti sugli adeguamenti degli statuti delle fondazioni - aggiunge Barbara Palmese - sono contenuti nell'atto di indirizzo a carattere generale del Ministero del Tesoro pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 186 del 10 agosto 1999 che costituisce l'ultimo atto normativo per la trasformazione delle Fondazioni in persone giuridiche di diritto privato».

Dal IV Rapporto Acri sulle Fondazioni bancarie, sottolinea Palmese, si evince come «l'attività erogativa delle Fondazioni C. R. risulta fortemente vincolata alla provincia di residenza delle Fondazioni stesse. Nell'area provinciale, nel 1997, risultano infatti concentrati il 77,6% degli importi complessivi. Sul 1996 l'incidenza è aumentata di due o tre punti percentuali. Nel '95 la percentuale era pari al 74,6%».

**La legge**

Difficoltà a far entrare in sintonia i vari soggetti Modello «due C»: condivisione, collaborazione I Ds ne discutono in un convegno oggi a Roma

Fondazioni bancarie Obiettivo «missione civile»

PINO GALEOTA - Responsabile dell'economia sociale Gruppo consiliare Ds Comune di Roma

«Dalle Fondazioni bancarie le risorse per i welfare locali». Su questo tema si svolge oggi a Roma presso l'hotel Bologna (via di S. Chiara 5), con inizio alle ore 15,30, il convegno organizzato dalla Federazione romana Ds, dalla Autonomia tematica Sistemi finanziari e dal Gruppo consiliare Ds al Comune di Roma. Presiede i lavori Sergio Veroli, responsabile dell'Autonomia tematica. Relatori: Barbara Palmese, Michele Grippa (di cui diamo sintesi degli interventi) e Pino Galeota. Concluderà i lavori Nicola Zingaretti, segretario della Federazione romana della Quercia. All'iniziativa partecipa, fra gli altri, Giorgio Benvenuto, presidente della commissione Finanze della Camera.

La rilevanza del fenomeno "Fondazioni" è ricaduta su quello che viene comunemente definito lo "stato del benessere locale" è un dato ormai acquisito. Ma esiste sia da parte della politica sia da parte delle istituzioni, a cominciare da quelle territoriali, una difficoltà ad affrontare il tema, ad entrarci in relazione, a farlo proprio. E avendo coscienza di questo limite che, come Autonomia tematica dei Ds, abbiamo ritenuto opportuno avviare un confronto largo e aperto tra tutte le realtà interessate.

Il nostro obiettivo è rendere

operativa la legge Ciampi, farne capire l'importanza, far entrare in sintonia gli interessi della comunità civica con le risorse che le Fondazioni bancarie hanno a disposizione nei settori socio-culturali e ambientali.

Un obiettivo che va ricercato applicando con caparbia il modello "due C", ovvero «condivisione - collaborazione». Un metodo con cui le istituzioni, il Terzo Settore e le Fondazioni dialogano e ricercano e trovano una sintesi su rilevanti e sperimentali progetti territoriali nei settori previsti dalla legge Ciampi.

Il modello indicato trae la sua

realizzazione attraverso il ruolo attivo e cosciente degli Enti locali e delle realtà economiche e produttive interessate, da una capacità di coordinamento e di proposta alta da parte del Terzo Settore, ma soprattutto riconoscendo negli statuti delle Fondazioni la centralità delle realtà territoriali, gli interessi delle comunità civiche in essi presenti e quel ruolo comunitario che è parte integrante di quella «condivisione - collaborazione» che riteniamo la strada maestra da percorrere.

Tradurre in realtà questa scelta, da parte delle Fondazioni, vuol dire:

- assumere il ruolo di «leader del non profit» selezionando e costruendo interventi nei settori socio-culturali e ambientali in modo da favorire la crescita sul campo di una classe dirigente con elevata sensibilità civica;
- mettersi alla testa di quella «missione civile» a cui rimanda la legge e a cui ha fatto più volte riferimento il ministro del Tesoro Amato;
- passare dal «mecenatismo» e/o da

erogatori di indistinti finanziamenti ad una realizzazione e sperimentazione di progetti concordati ad alto tasso di utilità economica sociale con adeguate ricadute occupazionali.

Per quanto concerne la cittadinanza attiva, meglio conosciuta come Terzo Settore, e con riferimento alla Legge 461 che parla di «realità territoriali» ed alla Legge del Lazio sull'associazionismo e di promozione sociale, ritengo positiva la nascita del Forum Terzo Settore che rappresenta oggi il livello più compiuto di rappresentanza esistente. Certamente non esaustivo, ma l'organismo da cui partire per rendere visibile il ruolo della cittadinanza attiva indispensabile per dare gambe e fiato al nostro welfare locale.

Infine gli Enti locali ed «in primis» il Comune di Roma che rappresenta, anche se da solo, la realtà territoriale più significativa della regione e su cui insistono grandi Fondazioni e la sede nazionale dell'A.C.R.L. Proprio per il ruolo che questi enti (Regione, Provin-

cia, Comune) svolgono ed in quanto espressione istituzionalmente riconosciuta degli interessi delle comunità civiche ad esse afferenti, è utile che siano parte attiva in quella ricerca di «condivisione - collaborazione» su progetti ed attività individuali.

Entrando nel merito, ci sono due proposte su cui intendiamo spenderci e su cui sarà possibile misurare le «dichiarazioni di intenti» di ciascuno dei soggetti interessati. La prima è quella di dare corso alla Legge 461 del 1998, e più propriamente l'art. 4 del D.L. 153 del 17/05/1999 relativo all'organo di indirizzo che prevede che almeno il 50% sia espressione della realtà territoriale. In questo organismo riteniamo utile la presenza del Terzo Settore che in autonomia dovrà fare le sue scelte e ciò per rendere operativo lo sviluppo del welfare locale che ha nel Terzo Settore non profit il suo interlocutore privilegiato.

La seconda si rivolge alle Fondazioni presenti sul territorio capitolino a partire dalla Fondazio-

LA PROPOSTA

Sergio Veroli: «Si investa in enti anti-usura»

«Con la legge Ciampi e la riforma degli Statuti si è definito l'obiettivo di fondo di dividere, finalmente, le banche dalle Fondazioni e far sì che queste ultime si dedichino al non profit. Di conseguenza c'è una questione legata direttamente agli Statuti per ciò che riguarda la gestione, l'amministrazione e l'indirizzo. Ma il primo problema delle Fondazioni è che finora hanno detenuto i pacchetti di maggioranza delle banche. Ora hanno 4 anni per dismetterli, perlomeno la maggioranza assoluta». Questo il quadro generale della situazione dipinto da Sergio Veroli, segretario generale della Fisac-Cgil ora in aspettativa perché candidato alle Regionali del Lazio, e responsabile dell'Autonomia tematica Sistemi finanziari dei Ds. Ruolo delle Fondazioni, presenza nelle banche, riforma degli Statuti e ingresso delle istituzioni e della società civile negli organi di gestione sono i temi centrali della «rivoluzione» che sta interessando e sempre più interesserà questo settore.

Innanzitutto, Veroli, tempi lunghi per il passaggio delle azioni. «Sì. Entro i prossimi 4 anni hanno esenzioni fiscali se dismettono, più altri 2 anni senza incentivi. Il fatto è che ci sono situazioni abbastanza pesanti. La Banca di Roma ha ancora il 18% dell'ente Cassa, la Caris Firenze il 67%, la Carige il 61%, Banco di Sardegna il 100%. Chi ha la maggioranza assoluta dovrà cedere. Dopo di che, però, è anche possibile che qualcuno seguiti attraverso qualche accordo a condizionare, ad essere presente nella gestione della banca. Comunemente nel momento in cui si distaccano, il punto è come vengono spesi i soldi. Le Fondazioni dovranno investire almeno il 50% del reddito patrimoniale, tolte le spese, nei settori previsti dalla legge più in altri indicati dagli Statuti. E qui si apre il problema grosso di come questi soldi vengono investiti, perché da ciò dipende la consistenza del reddito da spendere».

Non possono essere gli Statuti a definirlo? E poi negli organi societari non dovrebbero entrare le istituzioni locali e rappresentanze della società? «Gli Statuti hanno una certa autonomia nell'indicare i settori. Si tratta di vedere come sarà formato l'organo di indirizzo. Per esempio, la riforma dello Statuto del Monte Paschi prevede che sia formato da 5 consiglieri comunali, 4 provinciali e uno regionale. Di altri non sappiamo. I termini per presentare i nuovi Statuti scadeva il 6 febbraio e il Tesoro ha 60 giorni per approvarli. Quello che ci interessa è che il reddito sia il maggiore possibile, mentre finora essendo investito nelle banche ha dato un risultato abbastanza basso. Tutti i soldi sottratti a questi investimenti sociali».

Ma voi avete anche delle indicazioni in questo senso? «Intanto, che non vengano dati a pioggia. E che ci sia anche un confronto su come erogare questi fondi. Che ci sia all'interno delle Fondazioni la presenza degli Enti locali, di organismi democratici. Infine che le erogazioni siano indirizzate verso il Terzo settore, le cooperative, per sviluppare anche l'occupazione. Poi abbiamo anche indicato un altro obiettivo, che è quello di favorire e incrementare le associazioni e le Fondazioni anti-usura. Ci sono diversi ostacoli, nell'accesso al credito bancario, che potrebbero essere rimossi. E si potrebbe ridurre il fenomeno».

R.D.

CENTRI DI SERVIZIO VOLONTARIO

Grippa: «Un percorso comune per sviluppare il non profit»

Uno degli obiettivi della giornata di studio di Roma, spiega Michele Grippa, coordinatore dei Centri di servizio per il volontariato, è la «realizzazione di un momento di confronto» fra le Fondazioni bancarie, il Cevv ed il mondo del non profit, per avviare un percorso comune di ricerca e individuare le migliori strategie possibili di affermazione e radicamento del non profit. A questo scopo i Cevv chiederanno ai presidenti delle Commissioni Finanze di Camera e Senato un'audizione prima dei decreti delegati che il governo deve emanare nelle prossime settimane. «Quello attuale - ha sottolineato Grippa - è un momento delicato ed importante per il riassetto del sistema creditizio che non può essere gestito sulla testa del volontariato e del non profit che in questo momento è forse il solo settore in espansione anche occupazionalmente. La creazione in Italia di un sistema originale ed unico di fondazioni, è frutto dell'intervento pubblico e non dell'azione filantropica di privati».

Attualmente le fondazioni di diritto civile censite sono circa 1400, dislocate in massima parte al centro - Nord, di cui il 40% nazionale ed il 60% regionali. Solo poche decine hanno un patrimonio superiore ai 50 miliardi mentre il 60% si situa sotto il miliardo, ed il 30% sotto i 200 milioni. A queste si aggiungono le 90

Fondazioni bancarie che da sole hanno un patrimonio di 55 mila miliardi, una decina delle quali superano i 200 miliardi e una trentina i 200.

Già oggi, come fa rilevare il secondo rapporto dell'ACRI, le iniziative risalenti direttamente alle fondazioni occupano uno spazio non indifferente sia per numero di interventi (9,5% del totale), sia per importo (23,7% del totale). Tra le erogazioni pluriennali, quelle di importo di gran lunga più consistente, ben il 54,7% è destinato alla realizzazione di progetti propri mentre i Centri di servizio previsti dalla 296/91 in molti casi ancora stentano a partire «anche» - commenta il coordinatore dei Cevv - per l'opposizione delle fondazioni bancarie agli obblighi derivanti dalla 296/91. Purtroppo anche la disposizione legislativa con cui il 50% del quindicesimo dei proventi va a finanziare il Fondo speciale delle Regioni dove la fondazione ha la sede legale e l'altro 50% deve essere destinato al resto del territorio nazionale non viene applicata. Così quasi tutte le regioni del Sud, dove esistono solo 4 fondazioni bancarie, originate per lo più da istituti in grave dissesto economico, dispongono di poche risorse».

Le cifre sono eloquenti. Per tutto il Sud a fronte di 20.868.614 abitanti per il periodo 92/93 sono state disponibili 5.857.188.459 lire, diventate 11.809.126.156

nel periodo 94/95/96; per il Centro, (14.906.360 abitanti) sono state disponibili (92/93) 12.382.272.123 lire, diventate 33.305.755.706 nel 94/95/96; per il Nord (21.607.850 abitanti) nel periodo 92/93, sono state disponibili 8.144.729.957 lire, diventate 33.742.480.454 nel '94-96. Non si tratta di semplici scompensi. Secondo Grippa le difficoltà che incontrano associazioni di volontariato, cooperative sociali, la cittadinanza attiva nel Mezzogiorno «sono figlie della debolezza strutturale del sistema paese».

A proposito di sperequazioni si pensi, come indica il terzo rapporto ACRI, che su scala nazionale, alle regioni del Sud (isole incluse) è destinato il 3,3% del totale degli interventi, al Centro il 13,4%, al Nord il 78,3%. «È veramente attuale - spiega Grippa - un impegno comune per definire un percorso che non veda la contrapposizione fra Fondazioni bancarie sempre più "operating" da un lato e volontariato e non profit dall'altra a rivendicare risorse ed attenzione ai progetti. Intorno ai Centri di servizio ed alle loro articolazioni territoriali possono e debbono nascere le reti di protezione ambientale e civile capaci di affrontare e risolvere i problemi esistenti». I Centri di servizio sono, e potranno essere sempre più, strumenti essenziali per la valorizzazione, promozione e diffusione dei sistemi di volontariato e del non profit».

nte Ente Cassa di Risparmio di Roma. È nostra intenzione far promuovere alla Giunta e più propriamente all'assessore D'Alessandro, responsabile dei Rapporti istituzionali del Comune, nel corso del prossimo mese di aprile un ampio confronto sia con il Terzo Settore sia con l'Associazione Casse di Risparmio Italiane sia con la Fondazione Ente Cassa di Risparmio di Roma, per dare corpo a quella «condivisione - collaborazione» a cui mi sono più volte riferito. L'obiettivo è quello di individuare tre progetti da assumere già da quest'anno in campo sociale, culturale ed ambientale. Progetti in cui il Comune di Roma si mette in gioco intervenendo anche con fondi propri.

Non è importante il «quantum» di risorse, importante è concordare sul metodo e nelle scelte e di mettere in moto il motore. Atto questo che renderà visibile la volontà politica di camminare e programmare insieme il benessere sociale della nostra comunità civica che tante opportunità offre alle varie istituzioni finanziarie e creditizie presenti nell'area metropolitana.

Più in generale, parimenti - e credo che questo spetti ai Consigli comunali in quanto espressione istituzionale dell'intera cittadinanza, alle Giunte nella loro funzione di governo, oltre ovviamente alle forze politiche - è necessario mettere mano a mirate iniziative politiche tali da far conoscere e valutare gli indirizzi assunti in merito alla discussione in corso sulle Fondazioni. Scelte che avverranno nei prossimi mesi e che avranno ricadute, in un senso o nell'altro, rispetto al ruolo ed alle funzioni delle medesime.

Mantenere accese le luci sul tema, riconoscere pari dignità a tutti i soggetti interessati, ampliare la platea alla nostra comunità civica, creare sensibilità e conoscenze diffuse, mettere in moto iniziative politiche più larghe, tutti fatti questi che tendono a recuperare ritardi e disattenzioni rispetto all'importanza che le Fondazioni bancarie hanno e avranno nello sviluppo del welfare locale. Avendo ben presente che le "due C", la "condivisione - collaborazione" rappresentano la nostra scelta di campo.

